



SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo
dell'industria nel Mezzogiorno

■ **Presentazione Rapporto SVIMEZ 2022**

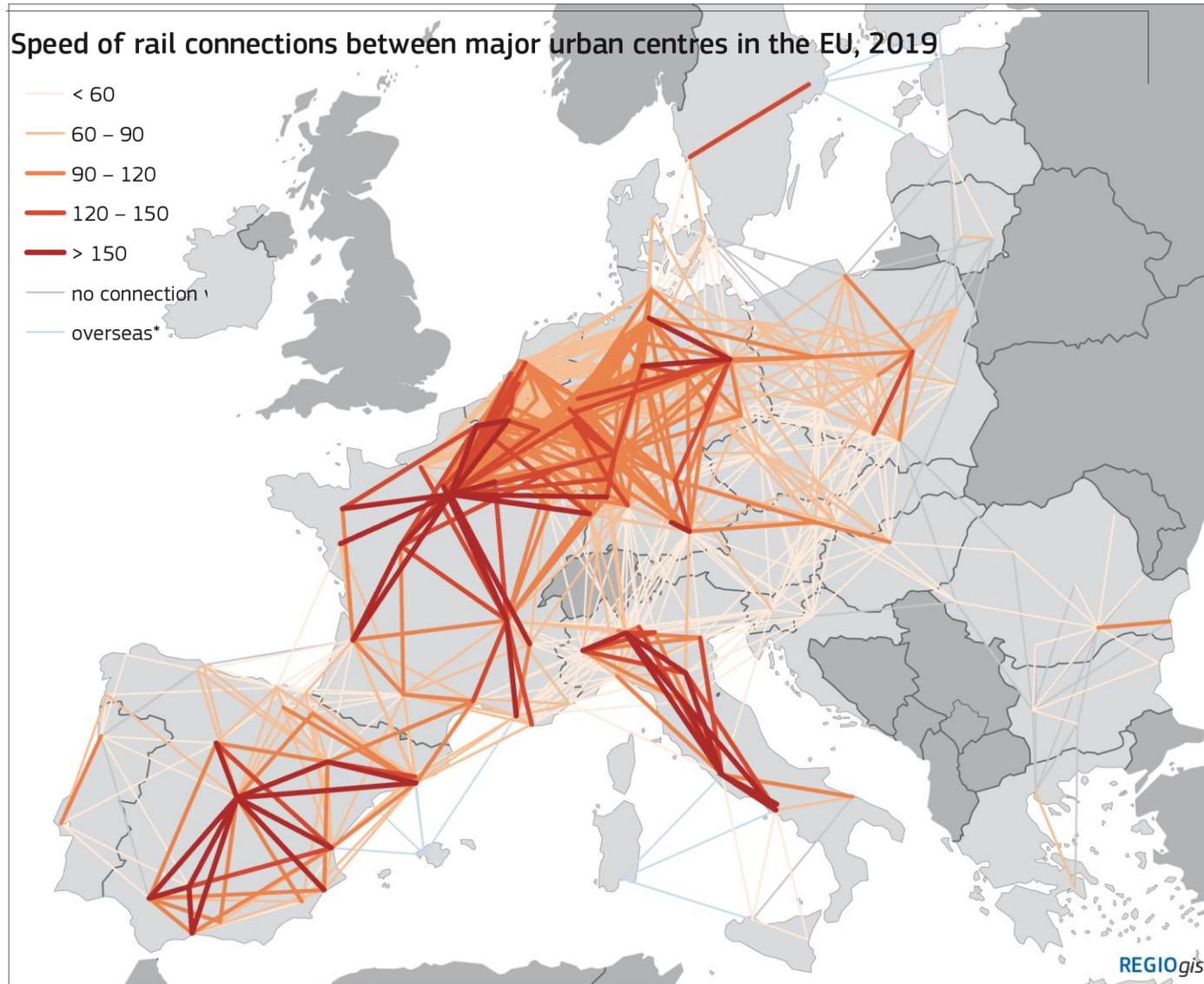
L'economia e la società del Mezzogiorno

«Rimettere in gioco» il Mezzogiorno

Luca **BIANCHI** | Direttore Generale SVIMEZ

Lunedì 28 novembre 2022

Ricomporre la frattura Nord/Sud per esprimere il potenziale dell'Italia in Europa



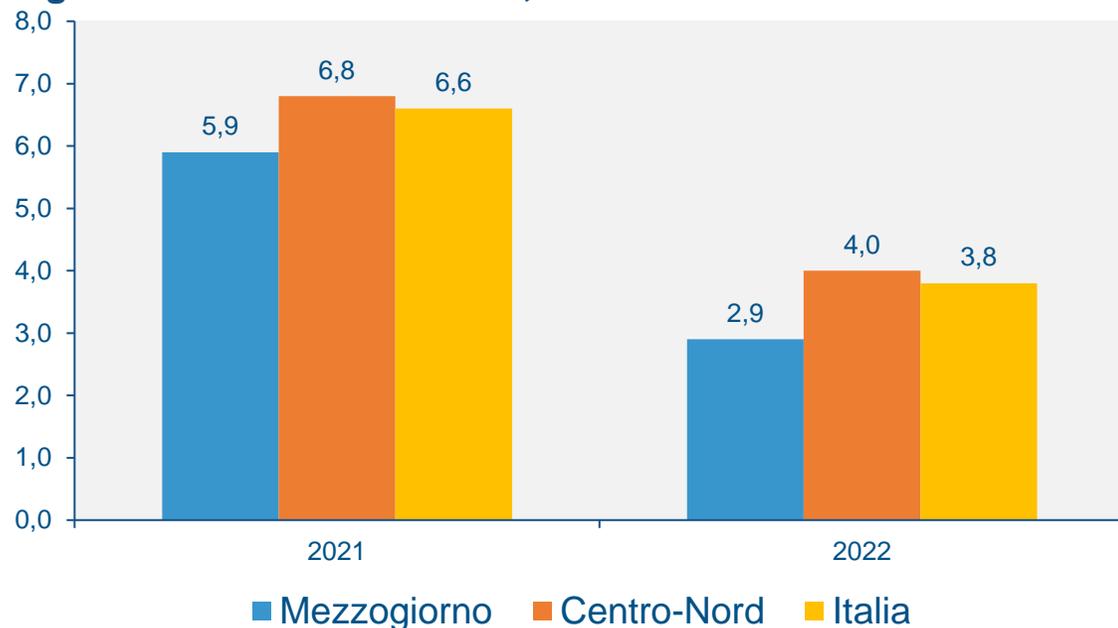
- Superare il disinvestimento degli ultimi decenni (anomalia europea) per colmare le distanze tra cittadini, imprese e territori.
- **Le opportunità della Nuova Europa** da cogliere superando le contrapposizioni
- **Il PNRR «ultimo treno»....**

- Il biennio 2021-2022: **la ripresa** «**dimezzata**» dopo lo «**shock Ucraina**»
- Le previsioni SVIMEZ 2023-2024: **rischio recessione al Sud** in un Paese in stagnazione



Il «rimbalzo» del 2021 e l'indebolimento della ripresa nel 2022

Fig. 1. Variazioni % del PIL reale, 2021-2022



Fonte: ISTAT per il 2021; stime SVIMEZ per il 2022

Nel 2022, l'Italia dovrebbe continuare a crescere più della media Ue-27 (+3,8% contro 3,3%), **ma si dovrebbe riaprire la forbice di crescita tra Nord (+4,0%) e Sud (+2,9%).**

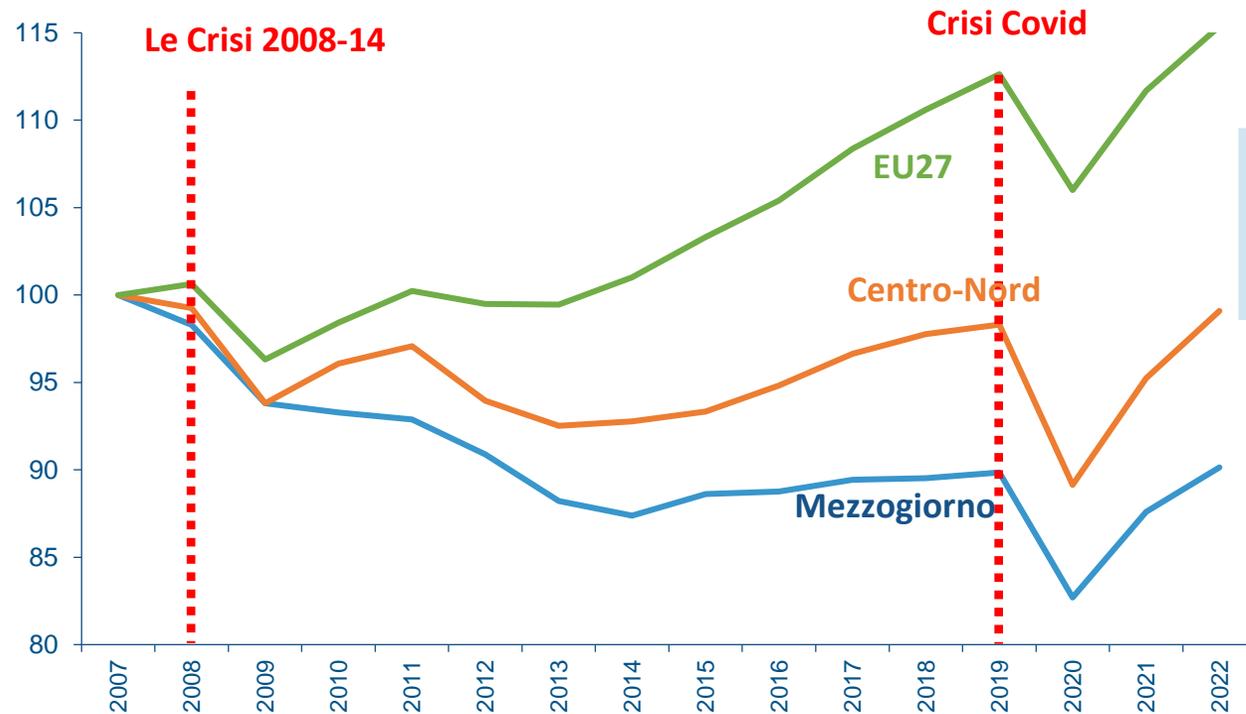
A determinare questo risultato concorrono la **decelerazione dei Consumi e degli Investimenti** per la componente «macchine, attrezzature e mezzi di trasporto».

- Il «rimbalzo» del 2021 (trainato dal binomio investimenti in costruzioni e export), ha interessato tutte le aree del Paese **ma è stato più rapido nel Nord, rispetto a Centro e Sud.**
- A differenza delle passate crisi, **il Mezzogiorno ha partecipato alla ripartenza** con il contributo delle misure di sostegno ai redditi delle famiglie, che hanno favorito la ripresa dei consumi, e dell'intonazione espansiva della politica di bilancio.
- Le prospettive di una ripresa robusta estesa al 2022 **sono state pregiudicate dai tragici eventi dell'invasione russa dell'Ucraina.**



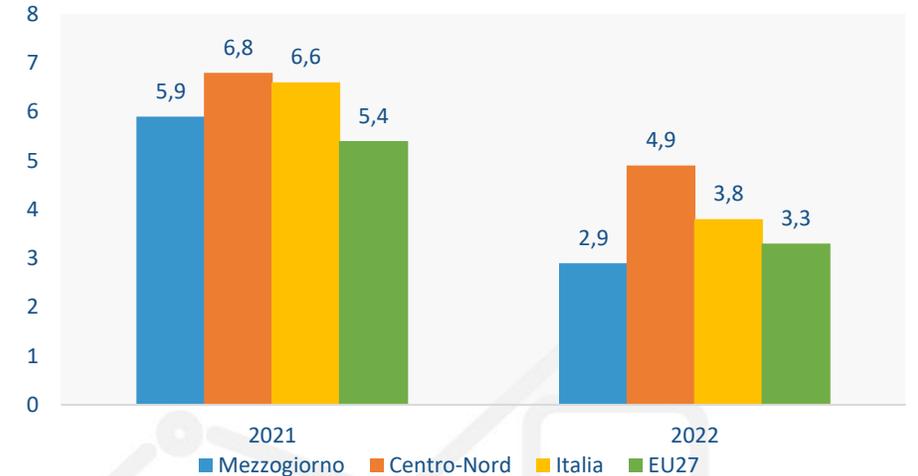
Dalla doppia recessione post-crisi finanziaria 2008 alla ripresa post-Covid

Fig. 2. Andamento del Prodotto Interno Lordo (2007 = 100)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Eurostat e SVIMEZ

Fig. 3. Variazioni % del PIL reale, 2021-2022

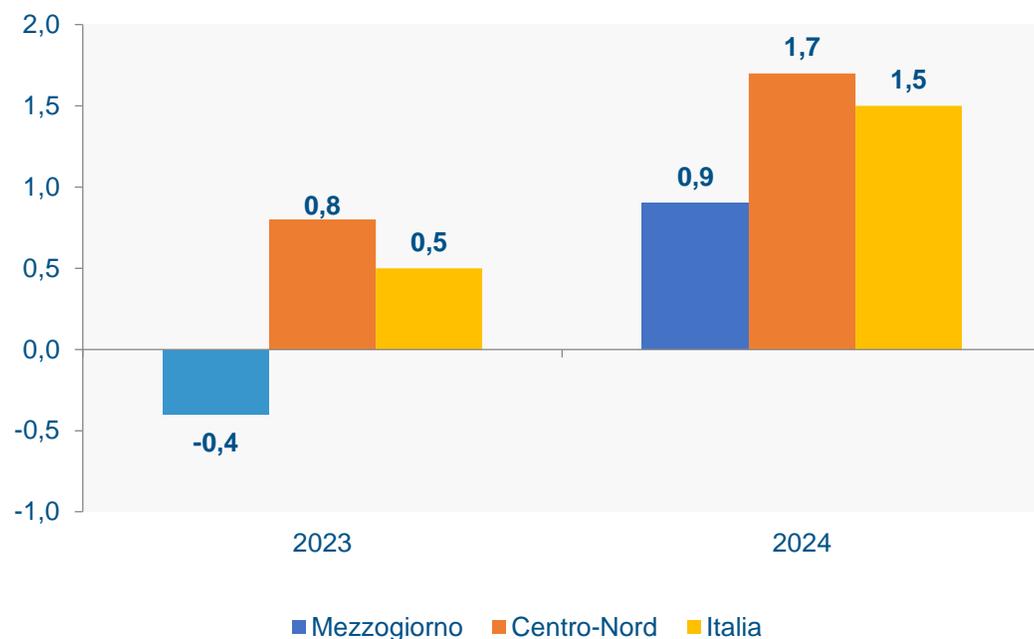


Diversamente dalla ripartenza lenta post-crisi 2008, l'Italia ha registrato nel biennio 2021-22 un differenziale di crescita positivo rispetto all'Ue-27.

Questa discontinuità ha interessato anche il Mezzogiorno nel 2021, ma non dovrebbe estendersi al 2022.

Le Previsioni SVIMEZ 2023-2024: i rischi di recessione al Sud

Fig. 4. Variazioni % del PIL, 2023-2024



Fonte: Previsioni SVIMEZ (modello econometrico NMods)

Il Sud si stacca dal resto del Paese nel biennio 2023-24. A fine periodo, il PIL meridionale dovrebbe rimanere ancora 9,4 punti al di sotto dei livelli del 2007 (+1,6 punti percentuali il Centro-Nord)

Le previsioni SVIMEZ 2023-2024 scontano gli effetti di trascinamento della dinamica dei prezzi, più accentuata e dal rientro più lento al Sud.

- Nel 2023 il PIL italiano dovrebbe crescere dello 0,5%, un dato portato in terreno positivo dal Centro-Nord (+0,8%), mentre **il Sud entrerebbe in recessione (-0,4%)**.
- Nel 2024, il ritmo di crescita dovrebbe accelerare a livello Paese (+1,5%), per effetto di una ripartenza più sostenuta nel Centro-Nord (+1,7%). **Il differenziale di crescita sfavorevole al Sud sarebbe di 0,8 punti percentuali.**



L'impatto territoriale asimmetrico dell'inflazione sui consumi delle famiglie

Fig.5. Variazioni % dei Consumi delle famiglie – Mezzogiorno

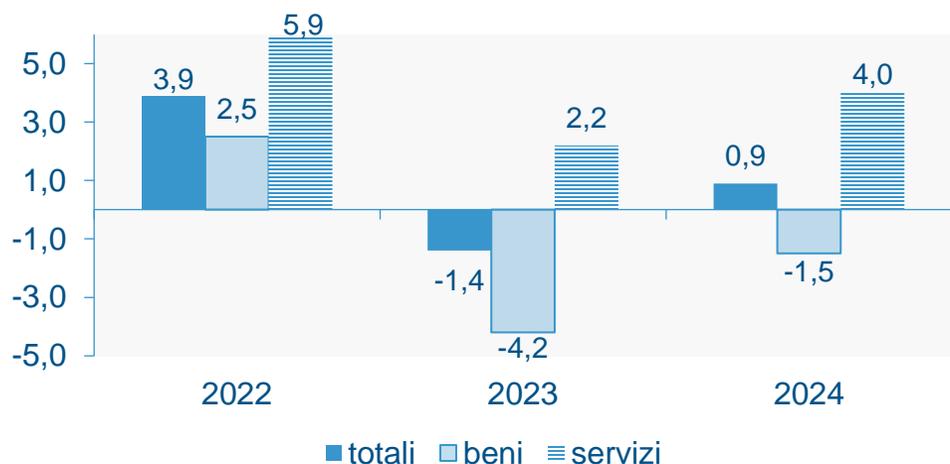


Fig. 6. Variazioni % dei Consumi delle famiglie – Centro-Nord



- Le misure di sostegno ai redditi familiari hanno contribuito a **contenere l'impatto dell'inflazione** sui consumi che fanno registrare un incremento simile nelle due ripartizioni (+3,9% al Sud e +4,3% al Centro-Nord).
- Nel 2023 la spesa in beni dovrebbe contrarsi del 2,2% nel Centro-Nord e di quasi il doppio (-4,2%) al Sud; la spesa in servizi dovrebbe continuare a crescere, **ma meno al Sud** (+2,2% contro +3,4% nel CN).
- Nel complesso del periodo, la dinamica **particolarmente sfavorevole della spesa in beni al Sud** non compensa l'andamento più favorevole dei servizi.

Gli investimenti nel Mezzogiorno trainati dalle costruzioni

Fig. 7. Variazioni % degli investimenti – Mezzogiorno

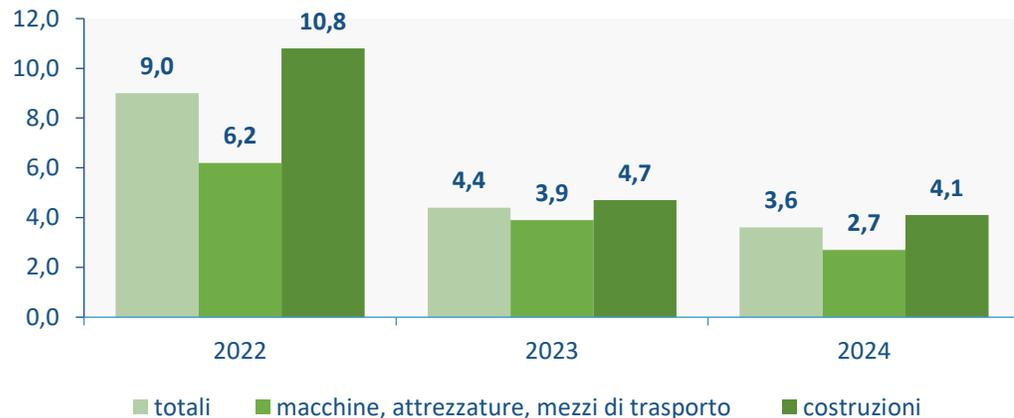
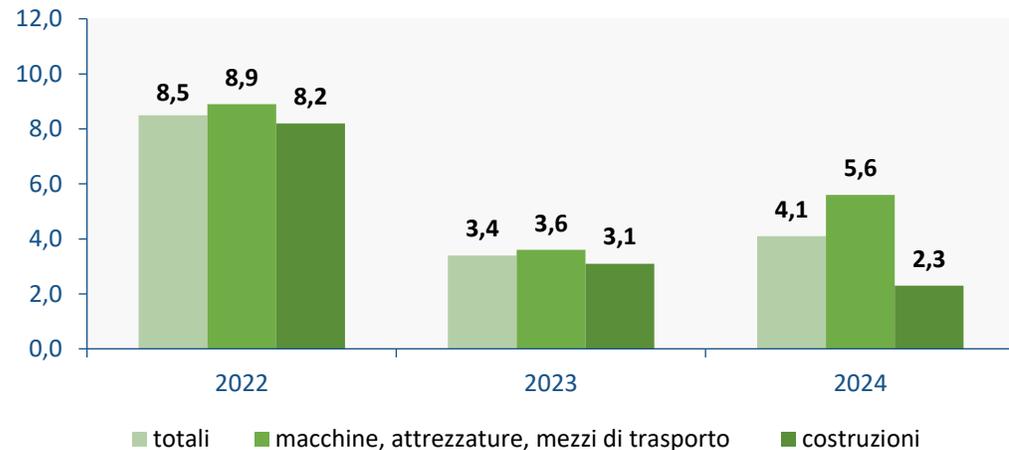


Fig. 8. Variazioni % degli investimenti – Centro-Nord



- Dopo l'effetto traino esercitato dal PNRR e dall'«ecobonus 110%», nel 2023 la **crescita degli investimenti dovrebbe più che dimezzarsi** in entrambe le circoscrizioni.
- Permane uno sbilanciamento nel Mezzogiorno **sfavorevole agli investimenti «produttivi»** che seguono una dinamica regolarmente più contenuta rispetto a quelli in costruzioni.

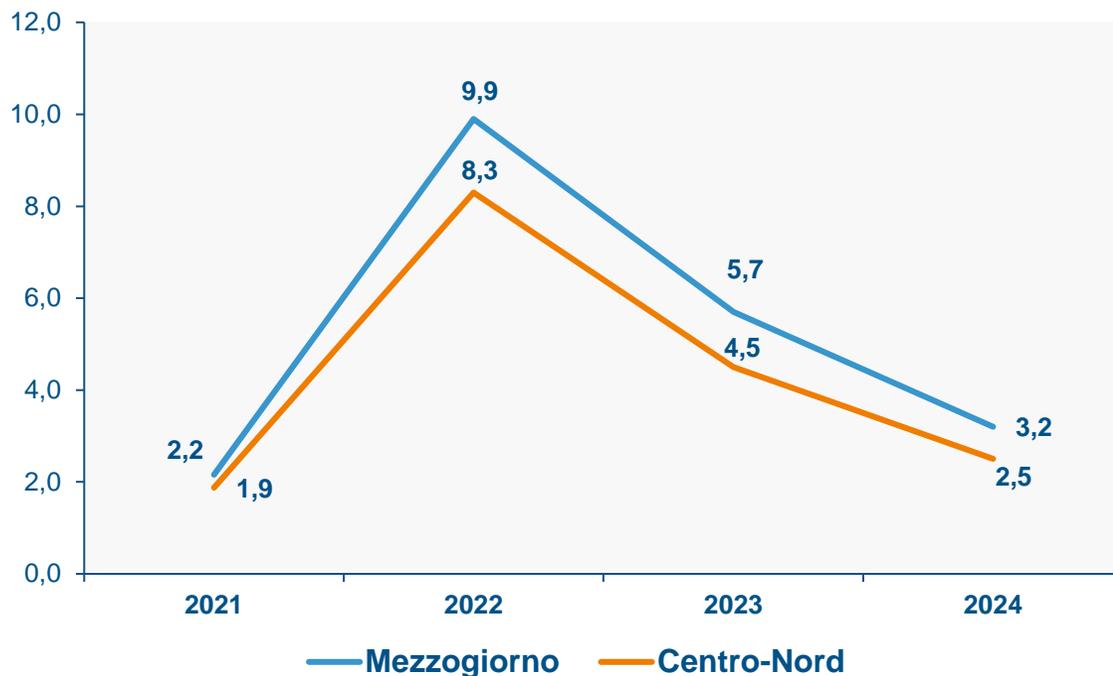
Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico NMods)

Gli impatti territoriali asimmetrici della crisi energetica sfavorevoli a famiglie e imprese del Sud: *dare continuità alle misure contro il caro energia*



La dinamica differenziata dei prezzi nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord

Fig. 9. Variazioni % dei prezzi al consumo



Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico NMods)

- Il picco dell'inflazione nel 2022 interessa in maniera più marcata il Mezzogiorno.
- Anche il rientro dal picco del 2022 dovrebbe essere più lento nel Mezzogiorno.
- **Questa dinamica determina impatti più pronunciati sui consumi delle famiglie e potenziali rischi operativi più concreti per le imprese del Mezzogiorno.**

Il differenziale di inflazione si deve in larga parte a un effetto composizione sfavorevole al Mezzogiorno. Nel “**carrello della spesa**” del consumatore medio del Sud è prevalente l'acquisto di beni di consumo, più colpiti dal rincaro delle materie prime; al Centro-Nord è maggioritaria la quota in servizi, interessati da una crescita dei prezzi significativamente minore.

L'industria del Mezzogiorno più esposta allo shock energetico

Fig. 10. Consumo unitario di energia elettrica e gas nell'industria, 2019. (GwH/100mln€ di valore aggiunto)

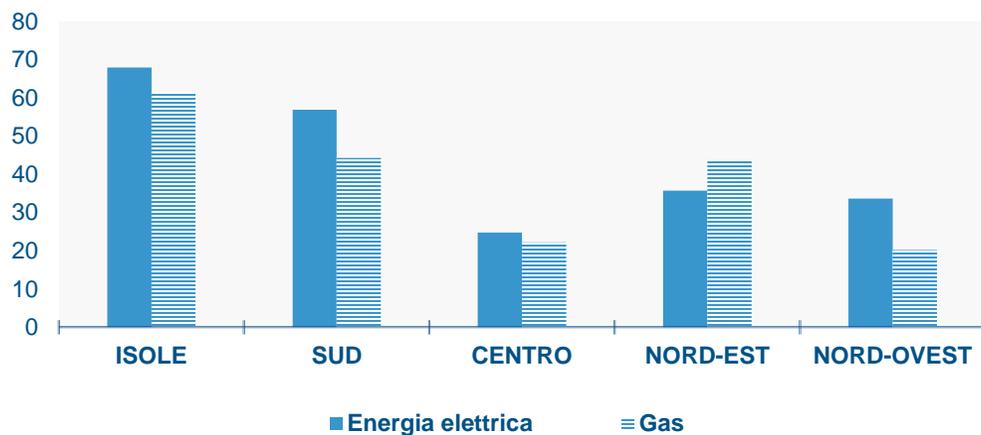
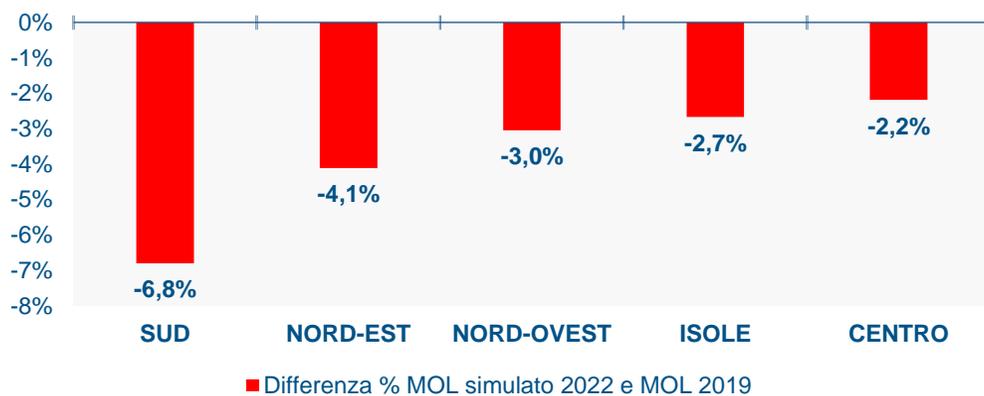


Fig. 11. Caduta % del MOL nell'industria per incremento incidenza costi energetici (energia elettrica e gas)



- In base a stime SVIMEZ, l'aumento dei prezzi di energia elettrica e gas si tradurrebbe, per le imprese industriali, in un aumento in bolletta annuale di **42,9 miliardi di euro**.
- Il **20 % circa (8,2 miliardi)** grava sul Mezzogiorno, il cui contributo al valore aggiunto dell'industria nazionale è inferiore al 10%.
- L'impennata inflazionistica implica un'erosione dei margini di redditività particolarmente allarmante e rischi operativi più concreti per le imprese del **Sud**.

L'inflazione colpisce i nuclei meno abbienti concentrati nel Mezzogiorno

Fig. 12. Incidenza % spesa beni incompressibili (alimentari, abitazioni, energia elettrica, gas e altri combustibili) sui consumi totali delle famiglie per quinti di spesa equivalente

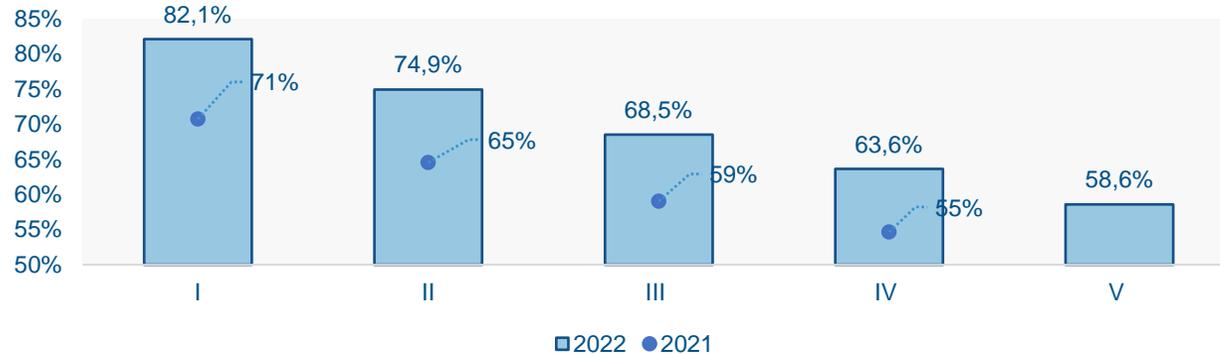
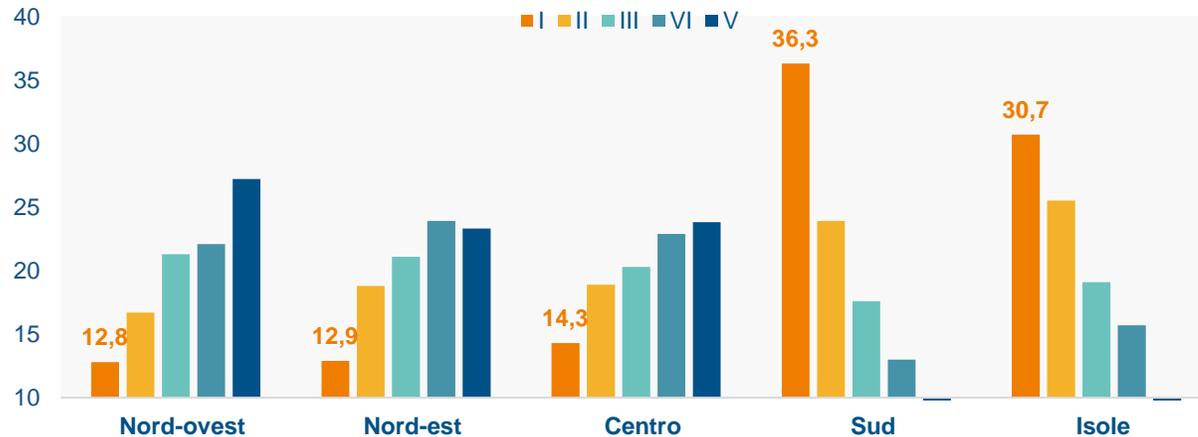


Fig. 13. Scomposizione per quinti di spesa familiare mensile equivalente nelle ripartizioni, 2021



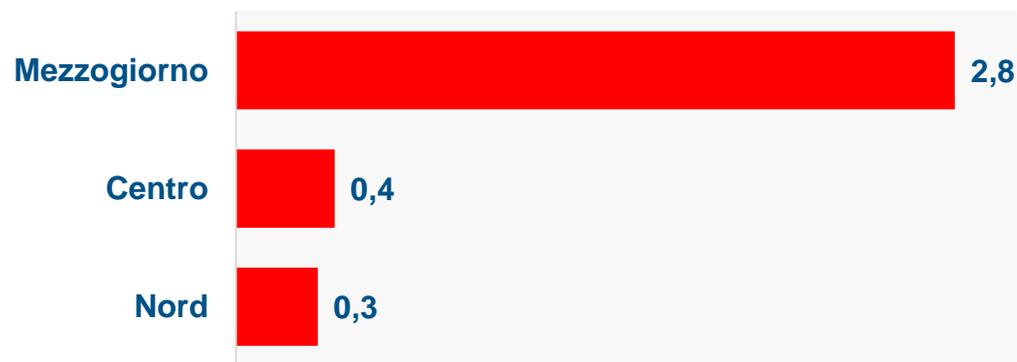
- I rincari colpiscono la spesa per “abitazione, acqua, elettricità e spesa” (+34,9%) e “beni alimentari” (+8,9%).
- Nel complesso, i rincari riguardano tipologie di spesa “incompressibili” che **gravano di più sui nuclei familiari a basso reddito concentrati nel Mezzogiorno**

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Oltre 760.000 potenziali nuovi poveri per lo shock energetico. Il rischio dell'aumento della povertà si concentra al Sud

La SVIMEZ stima 287.662 potenziali «nuove famiglie povere», identificate tra quelle che nel 2021 avevano una probabilità di passare sotto la soglia di povertà assoluta superiore al 50%. Sarebbero **764.591 gli individui in più a rischio povertà assoluta, di cui circa mezzo milione di poveri al Sud.**

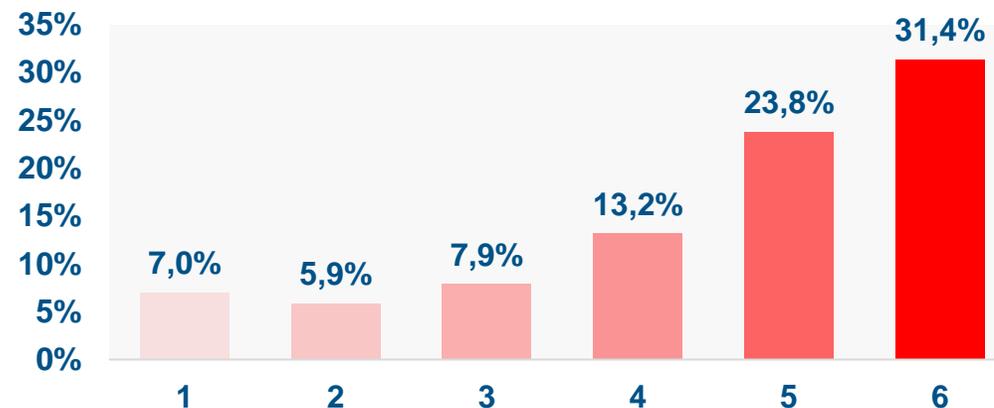
Fig. 14. Potenziale incremento (in p.p.) dell'incidenza di famiglie in povertà assoluta nel 2022, per macro-area di residenza



Fonte: stime SVIMEZ su dati ISTAT

A pesare relativamente di più, nel Sud Italia, **sono le famiglie numerose** (> 3 componenti), per le quali la spesa media familiare è comparativamente inferiore rispetto ai nuclei più piccoli.

Fig. 15. % di famiglie a rischio povertà assoluta nel 2022 per numero di componenti

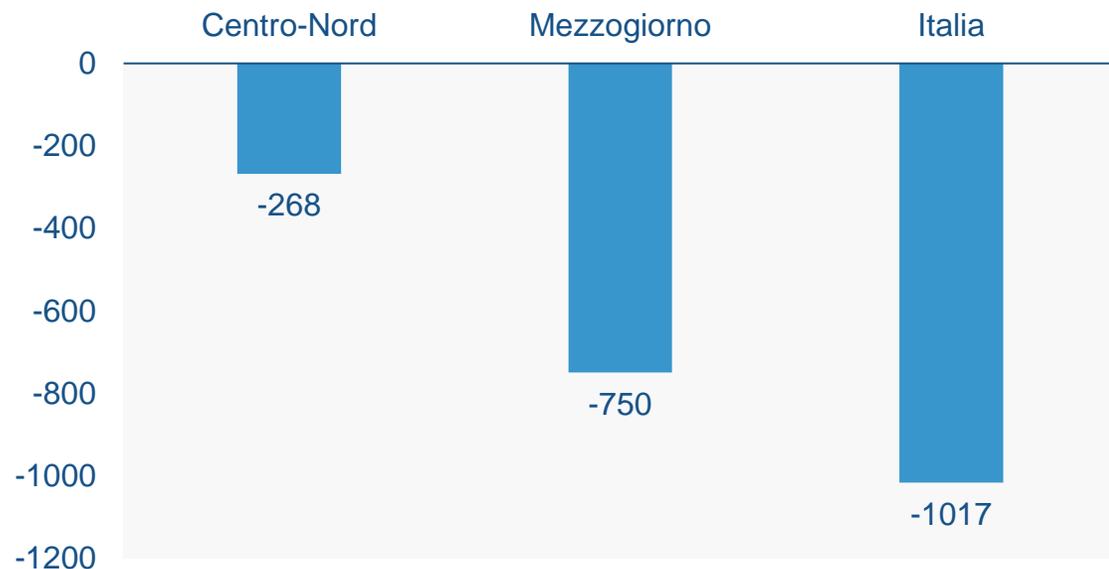


Fonte: stime SVIMEZ su dati ISTAT



Il Reddito di Cittadinanza: il ruolo fondamentale nel contenere la povertà nel 2020

Fig. 16 L'impatto del RDC sul numero di persone in povertà assoluta nel 2020



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

- Senza questi interventi le famiglie povere sarebbero state quasi 2,5 milioni, quasi 450 mila in più rispetto al 2020 (poco più di 2 milioni), cui corrispondono oltre **un milione di persone in meno in condizione di povertà assoluta, di cui due terzi circa nel Sud.**
- Si conferma invece la scarsa capacità del **RDC nel favorire il reinserimento nel mercato del lavoro**, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.



Attenzione a scaricare sui beneficiari gli effetti della carenza della domanda di lavoro e delle inefficienze dei Centri per l'impiego.

Fig. 17 I beneficiari per condizione lavorativa (30/06/2022)

	Occupati	Occupabili	Di cui presi in carico o in tirocino	Totale	Occupati e occupabili sul totale
Mezzogiorno	108.236	495.136	198.387	1.620.088	37,2%
Centro-Nord	64.632	165.466	82.443	705.539	32,6%
Italia	172.868	660.602	280.830	2.325.627	35,8%

- Nel 2021, solo il 43% degli occupati ha sottoscritto il Patto per il Lavoro (il 50% al Nord e il 40% al Sud) e di questi meno della metà ha ricevuto un'offerta.
- Nel Sud, per carenza di offerte di lavoro e per le inefficienze dei servizi per l'impiego si può stimare che su una platea di circa mezzo milione di occupabili, **circa 1 su 5 ha ricevuto un'offerta.**

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ANPAL



La precarietà e il fenomeno della *work in poverty*

Dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari ha portato a una forte crescita dei lavoratori a basso reddito (*working poor*), a rischio povertà.

Ha assunto valori patologici in Italia e specialmente nel Mezzogiorno il part-time involontario.

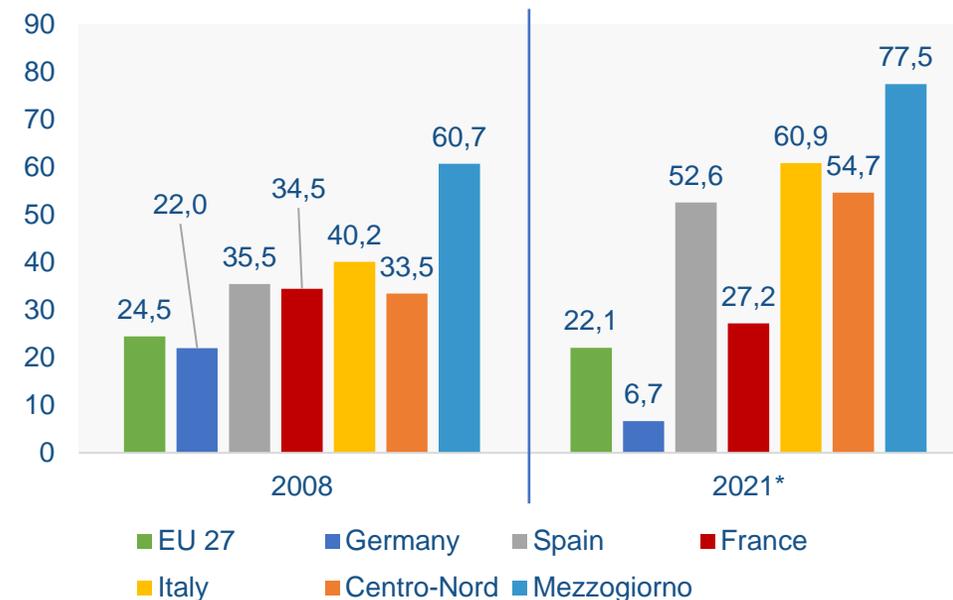
Fig. 18. Gli indicatori di precarietà e basso reddito dei lavoratori del Sud (2021)

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Percentuale part-time involontario	77,5%	54,7%
Percentuale dipendenti a termine	23,0%	14,2%
Occupati a termine da più di cinque anni	23,8%	14,3%
Dipendenti con bassa paga (*)	34,3%	18,1%
Numero dipendenti a bassa paga (migliaia)	1.133	2.121

Fonte: Fonte elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

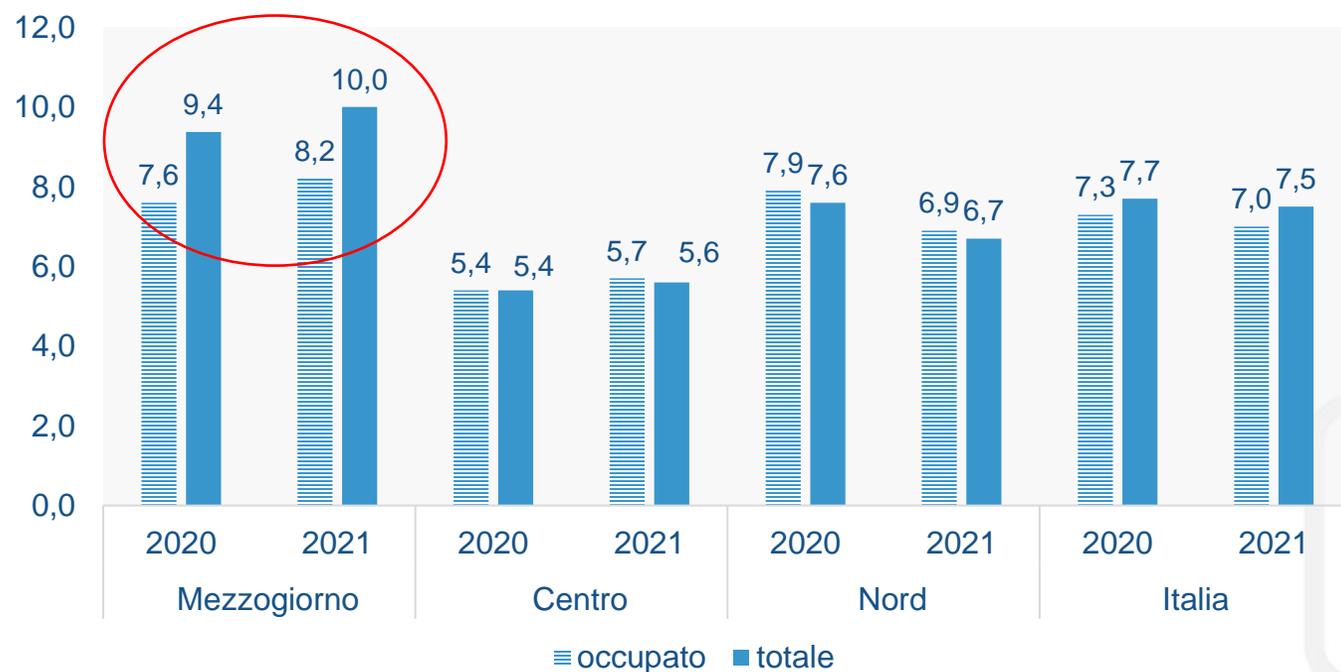
(*) Occupati dipendenti extragricoli privati con retribuzione media inferiore a 10.700 euro

Fig. 19. Occupati con part time involontario su totale part time per area geografica



Avere un lavoro spesso non protegge dal rischio povertà: la questione salariale

Fig. 20. Incidenza di povertà assoluta delle famiglie con persona di riferimento occupata e totale



- La stabilità della povertà assoluta tra 2020 e 2021 sottende andamenti contrapposti di miglioramento al Nord e ampliamento al Sud.
- L'ampliamento della povertà nel Mezzogiorno coinvolge anche le famiglie con persona di riferimento occupata. Le famiglie con un occupato in povertà in Italia sono 877 mila di cui circa 280 mila nel Sud.
- **Nel caso degli operai la quota di famiglie in povertà sale al 13,6% al Sud (era il 12,7 nel 2020) e al 13,8% nel Nord.**

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



Le opportunità del nuovo contesto

La ridefinizione delle catene globali del valore e le transizioni energetica, *green* e digitale «rimettono in gioco» il Mezzogiorno

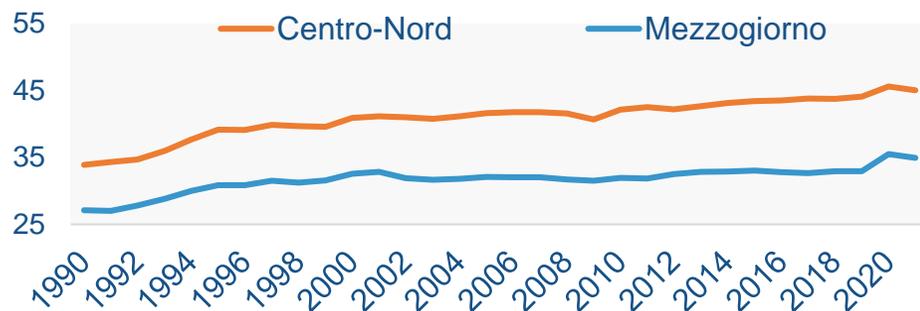
- Il contributo dell'industria meridionale nelle **filiere strategiche italiane ed europee**
- L'industria delle energie rinnovabili nel Sud: da *hub* energetico a **polo industriale**
- Ripartire dall'industria da sostenere con nuove politiche per **ampliare e ammodernare la base produttiva**



Fig. 21. Variazioni investimenti industriali 2007-2021 e quota beni ICT e prodotti di proprietà intellettuale sul totale stock di capitale



Fig. 22. Produttività oraria nei servizi destinabili alla vendita (euro, a prezzi costanti 2015, per ora lavorata) (a)



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Non rassegnarsi al processo di deindustrializzazione e di specializzazione nei servizi a basso valore aggiunto: non c'è sviluppo e «buona occupazione» senza industria e servizi avanzati

L'assottigliamento della base produttiva industriale e il terziario avanzato che non decolla

L'industria del Mezzogiorno sperimenta un significativo arresto nel processo accumulazione, testimoniato dal crollo dello stock di capitale indotto da un ampio e persistente processo di deindustrializzazione:

- nel 2007- 2021, gli investimenti industriali meridionali sono crollati, in termini reali, **di quasi il 36%** (-11% nel resto del Paese)
- con riferimento alla composizione dello stock di capitale meridionale, è trascurabile il peso dei beni ICT e dei prodotti della proprietà intellettuale (brevetti), **pari il 5%** (10% nel Centro-Nord)

Contestualmente, la crescita dell'economia meridionale è stata trainata da tre attività di servizio: ristorazione, commercio al dettaglio, servizi alberghieri.

Le discontinuità nel contesto economico: la Fabbrica Sud nelle nuove catene globali del valore

Si sono affermate condizioni che stanno ridefinendo in termini regionali più che globali l'estensione spaziale delle catene. Come già avvenuto soprattutto in Asia, anche in Europa si intravede uno spazio per una significativa ristrutturazione delle catene e di *reshoring* delle attività produttive, **dal quale anche le imprese del Mezzogiorno potrebbero derivare vantaggi**, a patto che si creino condizioni di contesto che permettano loro di acquisire maggiori capacità di integrazione nelle reti produttive nazionali e internazionali.

- L'industria italiana presenta un grado di partecipazione alle GVC non dissimile da quello di Francia, Germania e Spagna, ma le imprese italiane tendono a specializzarsi nelle fasi produttive a **valore aggiunto più contenuto** e non con una modalità relazionale (progettazione, sviluppo del prodotto).
- La quota di imprese partecipanti alle GVC nel **Mezzogiorno è in media intorno al 19%**, un valore pari a circa la metà di quello osservato per le imprese del Nord (38%).

Fig. 23. Partecipazione delle imprese manifatturiere italiane nelle GVC

Regioni e macro-ripartizioni	GVC (Imprese partecipanti in %, media 2015-19)	GVC – modalità relazionale (Imprese partecipanti in %, media 2015-19)
Nord-Ovest	39,1	8,9
Nord-Est	36,6	8,9
Sud	20,4	3,3
Isole	15,2	2,4
Italia	31,5	6,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati MET

Il ruolo fondamentale dell'industria meridionale in alcune filiere strategiche nazionali

Il Mezzogiorno risulta già specializzato in alcuni tra i più importanti settori ad alta tecnologia: Abruzzo e Sicilia nella fabbricazione di computer e prodotti elettronici, Abruzzo nella fabbricazione di autoveicoli e, in misura maggiore, Campania e Puglia nella fabbricazione di mezzi per il trasporto ferroviario e aereo.

Sono queste le produzioni strategiche e ad alto valore aggiunto da cui partire per intercettare le opportunità di crescita delle transizioni future.

Fig. 24. Indice di specializzazione (rapporto tra quota settoriale degli addetti e quota del settore a livello nazionale) - 2020

	Abruzzo	Campania	Puglia	Sicilia
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	1,43	0,31	0,17	1,15
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,41	1,07	0,81	0,16
Costruzione di locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	0,03	2,92	1,32	0,39
Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi	0,61	3,12	2,39	0,06

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



L'industria del Sud: i numeri da cui partire.....

I settori ad alta tecnologia sono *drivers* cruciali per cogliere le opportunità trasformative del processo tecnologico e della transizione sostenibile:

- ✓ veicolano processi di innovazione
- ✓ supportano la rete produttiva locale e nazionale
- ✓ alimentano processi di *upgrading* e internazionalizzazione
- ✓ attraggono investimenti esterni all'area
- ✓ favoriscono la complementarità e l'interscambio tra istituzioni, ambiente e società civile

INDUSTRIA ALTA TECNOLOGIA NEL MEZZOGIORNO E RELATIVE QUOTE SUL TOTALE NAZIONALE

52.915 unità locali (11,8%)

76.235 addetti (6,6%)

18,2 mld di valore aggiunto (5,1%)

4,5 mld di valore aggiunto (4,8%)

SERVIZI ALTA INTESITA' DI CONOSCENZA NEL MEZZOGIORNO E RELATIVE QUOTE SUL TOTALE NAZIONALE

25.616 unità locali (20,7%)

66.472 addetti (11,4%)

4,8 mld di valore aggiunto (5,5%)

2,5 mld di valore aggiunto (5%)



Investire nelle rinnovabili per ridurre costi delle imprese e dipendenza energetica

IL SUD *HUB* ENERGETICO «*lu sole, lu mare, lu jentu*»

Le rinnovabili al Sud sono decisive per la **produzione** di energia elettrica nel Paese (eolico 96,4%; solare 41%).

Investire nelle rinnovabili per:

- mitigare la **dipendenza energetica** nazionale
- ridurre i **costi energetici** delle imprese
- raggiungere **obiettivi di decarbonizzazione** al 2030 del Piano Nazionale per l'Energia e il Clima (PNIEC)

Studio **SVIMEZ- REF** ricerche:

- Investimenti in eolico e nel fotovoltaico per raggiungere gli obiettivi PNIEC: 82,2 mld (**48 mld, il 59% nel Mezzogiorno**)

Effetti sull'economia:

- + 55 mld di valore aggiunto (**36% nel Mezzogiorno**)
- + 373.000 occupati (**42% nel Mezzogiorno**)

Fig. 25. Investimenti da mobilitare. Valori in Mld euro

Area	Eolico	Fotovoltaico	Totale
Centro-Nord	1,0	32,8	33,8
Mezzogiorno	28,8	19,6	48,4
Italia	29,8	52,3	82,2

Fonte: Elaborazione SVIMEZ – REF Ricerche, 2021

L'industria delle energie rinnovabili nel Sud: da *hub energetico* a polo di sviluppo

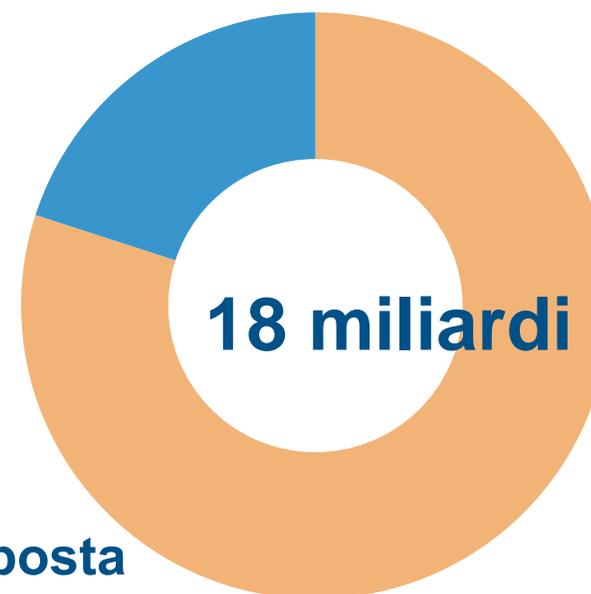
- Investire in rinnovabili è un'opportunità decisiva per allineare obiettivi di politica energetica e industriale.
- La **filiera** delle rinnovabili-impresе ad alto valore tecnologico e maggiore dimensione- si sviluppa principalmente nel Nord (circa 80%) mentre la Puglia (3,3%) è la prima regione del Mezzogiorno.
- Per sostenere lo sviluppo di nuove filiere nel Sud e agganciare la domanda energetica europea occorrono:
 - Investimenti di filiera → il Sud non può essere esclusivamente luogo di installazione di impianti, ma anche sede di innovazione e produzione manifatturiera.
 - Investimenti nelle reti → per rendere il Mezzogiorno ponte nel Mediterraneo tra la produzione nel Nord Africa e l'Europa.



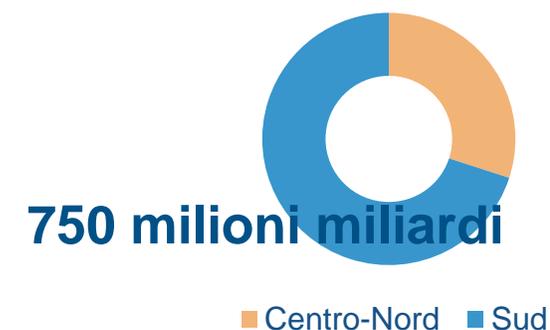
Il «PNRR delle imprese» antepone l'obiettivo del consolidamento dell'esistente a quello della coesione.

- È basato su una scelta di continuità, estendendo temporalmente e rafforzando finanziariamente gli **strumenti orizzontali** di sostegno alla digitalizzazione dei processi produttivi.
- La misura «dominante» del PNRR sono i crediti di imposta di Transizione 4.0: **solo il 20% al Sud**. L'allocazione delle risorse riflette la distribuzione territoriale dei processi produttivi che più si prestano a innovazione e digitalizzazione.
- Rischi di **rafforzamento del processo di divergenza** che ha bloccato la crescita italiana, facendo anche naufragare il sistema delle quote di spesa.

Credito d'imposta Transizione 4.0



Contratti di sviluppo



Il «PNRR delle imprese» è lontano dalla quota del 40% al Sud

Ministero delle imprese e del Made in Italy: **quota Sud 24,5%**

Ministero del Turismo: **quota Sud 28,6%**

Il nervo scoperto del PNRR è l'assenza di un chiaro disegno di politica industriale. Una politica industriale efficace per la crescita e la coesione dovrebbe:

- **sostenere e qualificare l'offerta** → Contratti di sviluppo, Zone Economiche Speciali, Fondi per l'internazionalizzazione, Accordi di Innovazione;
- **promuovere e qualificare la domanda** → creare/ampliare mercati tramite domanda pubblica (*green e innovation public procurement*);
- **potenziare e caratterizzare territorialmente** le misure di politica industriale del PNRR, integrandoli in una strategia che ne precisi gli obiettivi (sostenibilità, qualità del lavoro) e le priorità settoriali



Contrastare l'esodo dei giovani del Sud



Università e rischio desertificazione

- Nel 2021-2022 gli immatricolati sono diminuiti rispetto al 2020-2021, anno del *boom* da Covid.
- Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno continua ad ampliarsi: da una differenza di circa **40.000 studenti** nel 2000 a una di 80.000. Declino demografico, bassi tassi di passaggio scuola-università e migrazioni universitarie sono alla base di questo trend pesantemente negativo.

Andamento delle immatricolazioni alle Università

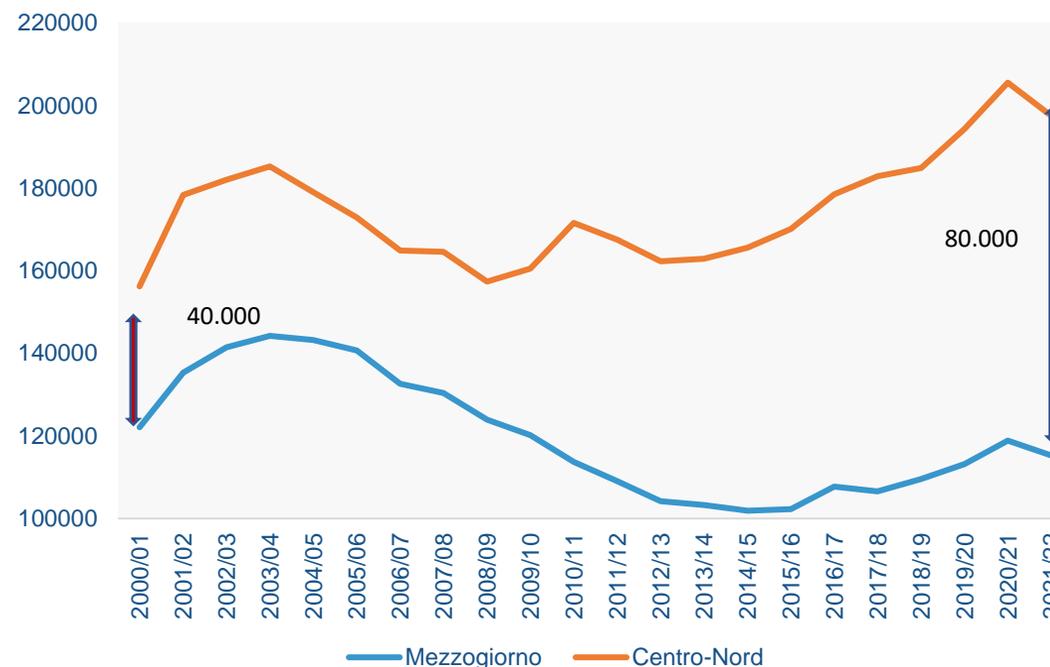


Fig. 26. Variazione % rispetto al 2021 studenti iscritti a 15 e 20 anni

	Tasso iscrizione corrente	
	2036	2041
Mezzogiorno	-17,1	-27
Centro	-7,6	-19,9
Nord	-7,2	-18,6
Italia	-10,2	-21,5

Nel 2041 il Mezzogiorno perderà il 27% degli iscritti, il Centro-Nord circa il 20%. È in atto la **desertificazione universitaria del Sud**, specialmente nelle sedi più piccole e periferiche. Le politiche devono agire su: i) attrattività internazionale, ii) collaborazioni e specializzazioni, iii) corsi di studi professionalizzanti (ITS, LP, formazione continua), iv) riconoscimento del ruolo anche sociale dell'Università.

«Non resto al Sud»: aumentano le migrazioni verso il Centro-Nord e l'estero di giovani laureati

	2002-2020		2020	
	Unità	%	Unità	%
Giovani emigrati dal Mezzogiorno	1.258.024		66.903	
-di cui laureati	323.719	25,7	26.438	39,5
Saldo migratorio	-770.230		-44.963	
-di cui laureati	-244.178	31,7	-20.179	44,9

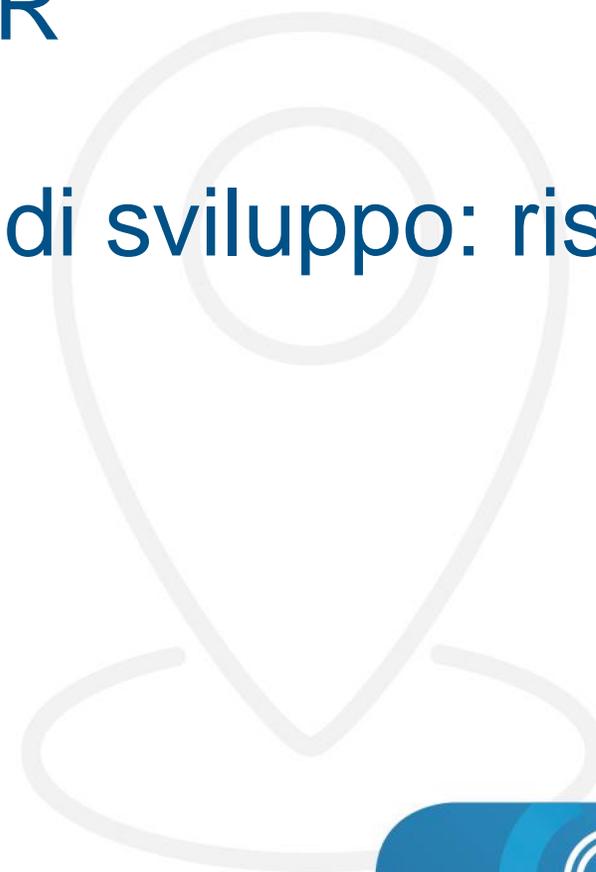
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

- Negli ultimi vent'anni circa 1,2 milioni di giovani ha lasciato il Mezzogiorno. 1 su 4 è laureato. Nel solo 2020 67mila giovani sono andati via e la quota di laureati è salita al 40%.
- Nel periodo 2002-2020, la perdita netta di giovani è stata di 770mila unità, quella di laureati di circa 250 mila unità.
- Per il solo 2020, il saldo netto complessivo è di circa **45 mila ragazzi**. Di cui **20mila laureati**.



La discontinuità da imprimere alle politiche

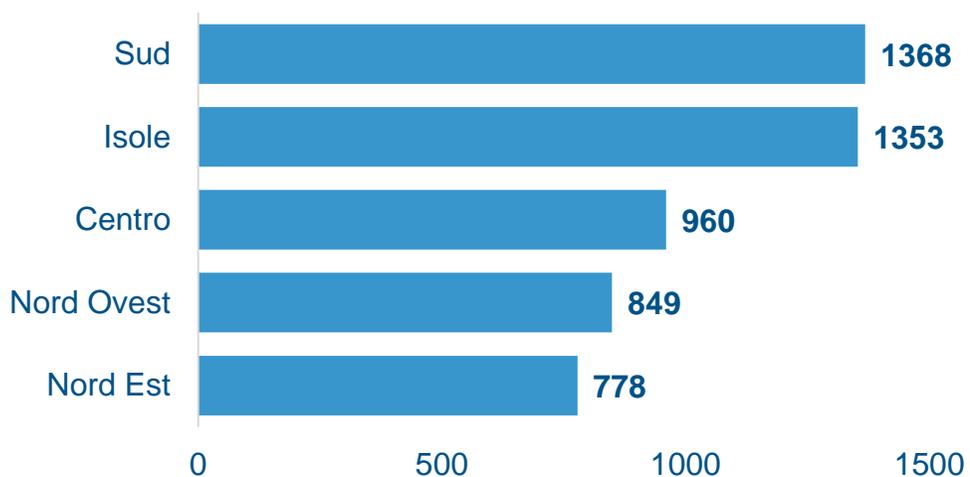
- Gli enti locali alla sfida del PNRR
- Il coordinamento delle politiche di sviluppo: risorse e strumenti



PA: tempi di realizzazione delle opere pubbliche nell'ambito del sociale

L'intervento nell'ambito sociale è decisivo per raggiungere gli obiettivi di coesione territoriale previsti dal PNRR. Dalla Banca dati delle opere pubbliche (BDAP-RGS/MEF) relative a interventi infrastrutturali realizzati dai Comuni (escluse città Metropolitane) nell'ultimo decennio 2011-2022 emerge che su circa 62.000 opere in **Infrastrutture sociali**, i tempi di esecuzione sono fortemente eterogenei tra ripartizioni.

Fig. 27. Tempi medi di realizzazione delle infrastrutture sociali in giorni, periodo 2011-2022



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati BDAP - Banca Dati Amministrazioni Pubbliche

- Emerge la **maggiore «lentezza» degli enti locali del Mezzogiorno** rispetto alle tempistiche medie seguite nel resto del Paese.
- In media, gli enti locali meridionali impiegano 1.361 giorni per portare a compimento la realizzazione di un'infrastruttura sociale (1.368 nel Sud e 1.353 nelle Isole), contro 960 giorni del Centro, 849 del Nord-Ovest e 778 giorni del Nord-Ovest.



PA: un'indagine sui comuni e il PNRR

SVIMEZ ha condotto un questionario rivolto a **Sindaci o tecnici dei Comuni italiani** con lo scopo di evidenziare la percezione delle amministrazioni comunali nell'attuazione del PNRR e le possibili proposte volte a rafforzare la capacità attuativa dell'ente. Il questionario è stato condotto su **600 comuni** (un campione che corrisponde a circa il 7,6% dei comuni italiani) di cui circa il 93% con meno di 30.000 abitanti.

- Emerge complessivamente un **notevole dinamismo**, soprattutto tra i comuni del Sud:
- Il 98% dei comuni ha partecipato a bandi.
- **Partecipazione media di 5,7 bandi** (6,1 nel Mezzogiorno; 5,4 nel Centro-Nord).
- La partecipazione aumenta all'aumentare della dimensione demografica del comune.
- L'85% dei comuni ha vinto almeno un bando.
- **Al Mezzogiorno in media 3,1, al Centro Nord 2,8.**
- Il 77% dei comuni del Sud ritiene che il PNRR possa essere un'occasione di rilancio.
- Il 43% dei comuni del Sud ha collaborato con altri comuni, rispetto al 27% del Centro Nord.

Territorio	Numero bandi a cui il Comune ha partecipato	Numero bandi vinti
Italia (media)	5,7	2,9
Centro Nord	5,4	2,8
Mezzogiorno	6,1	3,1
Comuni <5000 ab	4,9	2,7
Comuni tra 5 000 e 10.000 ab	5,3	2,9
Comuni tra 10.000 e 30000 ab	6,2	3,1
Comuni tra 30.000 ab e 100.000	9,1	3,6
Comuni con oltre 100.000 ab	15,0	4,0

Il ruolo degli enti locali: le criticità del sistema dei bandi e la sfida dell'attuazione

- Il meccanismo “competitivo” di allocazione delle risorse agli enti territoriali responsabili degli interventi ha mostrato diverse **criticità**.
- **Mettere in competizione gli enti locali** ha allontanato il PNRR dal rispetto del criterio perequativo che avrebbe dovuto orientare la distribuzione territoriale delle risorse disponibili per andare incontro all'obiettivo di riequilibrio territoriale.
- Più coerente con le finalità di riequilibrio del PNRR sarebbe stato un meccanismo perequativo di distribuzione delle risorse basato su **una ricognizione dei fabbisogni di investimento**.
- A questo si aggiungono le **forti disparità in termini di capacità progettuali e amministrative** tra enti locali e regioni titolari degli interventi del PNRR, particolarmente deboli nel Mezzogiorno.
- Ciò si riflette nelle **difficoltà da parte degli enti del Sud** nel maturare e tradurre in progetti tecnici le scelte di investimento e, non da meno, nel gestire efficacemente le procedure burocratiche per la predisposizione delle gare di appalto, l'assegnazione dei lavori e l'apertura dei cantieri.



Le risorse «senza precedenti» in attesa di un coordinamento

Risorse disponibili per il Mezzogiorno

Programmazioni	Mld di euro
1. PNRR e Fondo Complementare al PNRR	86,4
2. Le risorse non spese della coesione europea 2014-2020	13,3
POR Mezzogiorno	8,0
PON Mezzogiorno	5,3
3. Le risorse non spese del FSC	44,6
4. Le nuove risorse 2021-2027	107,9
PON e POR Mezzogiorno	47,9
FSC	58,8
Just Transition Fund	1,2
Totale	252,2

Scadenze temporali

Entro il 2026

Entro il 2023 (speso al 30/6/22 appena il 60% dei POR e il 62% dei PON)

12,8 mld a rischio disimpegno per ritardo attuazione (6 già usati a copertura di aiuti)

Dovrebbero partire nel 2023 ... da spendere entro il 2029

(a) al netto delle risorse del Fondo IOG, di REACT-EU e della Cooperazione territoriale.



Risorse «senza precedenti», ma quale coordinamento tra le diverse programmazioni?

Metodo PNRR o metodo coesione?

- Sovrapposizioni e complementarità strategiche (5 Obiettivi Coesione ≈ 6 Missioni PNRR)
- Piano «*performance based*» **versus** «Spesa» a rendicontazione della coesione
- Forte presidio centrale e principale ruolo attuativo dei Comuni **versus** distinzione tra Piani nazionali e piani regionali con multi-programmazioni

Il coordinamento deve essere costruito «in corsa» per rendere effettive le complementarità strategiche, finanziarie e attuative tra PNRR e coesione. Se questo esito non fosse effettivamente conseguito, saranno inevitabili le “collisioni”, le sovrapposizioni o gli spiazzamenti tra le due programmazioni.

Quale coordinamento con le politiche ordinarie: perequazione nazionale e riequilibrio spesa corrente per ridurre i DIVARI DI CITTADINANZA (sanità, scuola, trasporti, welfare)



- La “nuova” Europa, che solo **temporaneamente ha accantonato l’austerità**, ha fatto sua l’idea che le disuguaglianze vanno ridotte non solo per motivi di equità ma perché la coesione aiuta la crescita.
- Concedere l’autonomia differenziata, **senza prima dare piena attuazione al federalismo fiscale**, significherebbe procedere nella direzione opposta, cristallizzando i divari tra cittadini e territori, senza sanare quella frattura che ha reso il Paese più debole.

